

Un doppio movimento prima dell'autunno

«Staremo nei forum sociali e andremo a Napoli per una iniziativa pacifica». Parla Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas

BENEDETTO VECCHI

«Il prossimo autunno? Tutti dicono che sarà caldo. Come evolverà la situazione non lo so. Io posso citare solo dei temi sui quali il movimento dovrà dire la sua. Penso alla scuola, alla sanità, al prevedibile attacco alle pensioni; alla determinazione del governo di finire di distruggere il welfare state, già aggredito dal centrosinistra, e di elevare la precarietà a sistema delle relazioni tra capitale e lavoro». Piero Bernocchi, uno dei portavoce della Confederazione dei Cobas, è un «uomo di movimento» da sempre che non si fa prendere da facili entusiasmi. Ma ha pochi dubbi sul fatto di trovarci di fronte a un movimento non effimero e «dichiaratamente antiliberista».

L'incontro con lui non poteva che partire dalla bomba al tribunale di Venezia. «Quella bomba è stata messa contro il movimento. E' una bomba uni-bloc, tanto più pericolosa perché favorisce il clima da blocco unico, bipartisan nella gestione dell'ordine pubblico. Ascoltare Violante che si scaglia contro la criminalizzazione delle forze di polizia è come se le lancette dell'orologio fossero riportate indietro, agli anni dell'unità nazionale, una stagione infausta per il movimento dei lavoratori tutto. Eppure tutti i giornali, e non parlo solo de *il manifesto*, hanno ampiamente documentato cosa è accaduto a Genova. Non ci sono 'solo', come sostiene Violante, alcune centinaia di episodi - e sarebbero già tantissimi - in cui i poliziotti o i carabinieri hanno ecceduto. Quello che abbiamo assistito è un attacco preventivo, direi criminale contro questo movimento che ha coin-

volto migliaia di agenti e di funzionari nell'aggressione, nei pestaggi, nelle sevizie. O direttamente, o con il silenzio-assenso. Per noi, queste migliaia di poliziotti o carabinieri non sono forze dell'ordine, ma delinquenti in divisa».

Un giudizio duro, il tuo. In fondo, il dialogo sembrava una scelta di fondo del governo Berlusconi. Perché invece c'è stato scontro?

Hanno paura di questo movimento sia il centrodestra che gran parte del centrosinistra. E' un movimento ampio, mondiale, al suo interno ci sono tante componenti, ma tutte antiliberiste convinte. Avrà anche obiettivi generali, come qualcuno sostiene, ma è un movimento che sa quale è la posta in gioco: contestare la globalizzazione neoliberista perché alimenta dappertutto le guerre, distrugge l'ambiente, ma anche perché aggredisce i diritti sociali di cittadinanza e quelli dei lavoratori, perché vuole rendere il lavoro non solo una merce, ma una merce sottopagata, ultraflessibile, ultraprecaria. Sono vent'anni, ma anche più che non si vedeva un movimento così ampio e così radicale nelle proposte che porta avanti contro la mercificazione della vita e la centralità del profitto. Mi sembra quindi logico che i grandi della terra e i loro governi ne abbiano paura.

Una delle critiche ricorrenti contro questo movimento è di seguire solo il calendario imposto dal G8, dal Wto, dalla Banca mondiale....

Per molto tempo è stato così, chi lo nega. Però oggi lo scenario è cambiato. C'è la possibilità concreta di un'alleanza con i metalmeccanici, c'è la possibilità di una battaglia di massa contro l'aziendalizzazione della scuola che non

veda solo noi Cobas come protagonisti. Stesso discorso sulla sanità, sull'immigrazione, sull'ambiente, sulla lotta contro le logiche di guerra. Insomma, l'agenda del movimento è fitta e non si limiterà alle necessità delle mobilitazioni imposte dall'avversario.

La proposta di costituire i forum sociali locali ha incontrato consensi. In alcune città sono già stati costituiti. Tu come li vedi?

Prima di risponderti voglio dire una cosa a cui tengo molto. Per noi Cobas è centrale il conflitto tra capitale e lavoro, così come è essenziale per lo sviluppo del movimento un discorso sul nesso tra guerra e pace. Sono temi ampiamente discussi all'interno del *Genoa social forum*. Non nego che ci siano diversità e differenze non solo su questi due punti, ma anche sulle tematiche ambientali e sulla povertà nel mondo. Che possano prendere forma forum sociali cittadini è anche la nostra speranza, anche se non possono limitarsi a riprodurre il modello di funzionamento del Gsf, che ha risposto quasi sempre a situazioni di emergenza, mettendo

spesso la sordina alla discussione e alle diversità. C'è quindi il problema di rinnovare il patto d'azione definito a Genova, così come è ancora tutto da discutere la dimensione organizzativa e il coordinamento dei diversi forum sociali. Ma dobbiamo aprirci il più possibile e coinvolgere tutte le forze disponibili. I forum sociali sono una proposta importante perché rispondono a un'altra necessità di questo movimento, cioè al «radicamento territoriale» e alla definizione di concrete piattaforme di lotta antiliberiste.

Però quando diciamo neoliberalismo bisogna essere chiari: il neoliberalismo non vuol dire solo destra al governo, ma anche quel centrosinistra che lo ha fatto suo quale orizzonte politico. In Italia, la precarietà del lavoro l'ha introdotta il centrosinistra e il sindacato confederale, mica Berlusconi: e così la privatizzazione della scuola e dei servizi pubblici. Inoltre, l'immonda guerra in Jugoslavia l'ha gestita D'Alema.

Parli di centralità del conflitto capitale lavoro? Tanti dentro il Gsf sostengono che è uno dei temi costitutivi di quella esperienza. Non sei d'accordo?

Posso risponderti che questo tema noi lo abbiamo sempre posto, partendo da fenomeni che ogni lavoratore o lavoratrice sperimenta sulla propria pelle. Mi riferisco alle precarizzazione del rapporto di lavoro. Questo non significa che riproponiamo analisi antiche. Sappiamo che tutto è cambiato, ma tante modalità di lavoro ripresentano situazioni da albori del capitalismo. Possiamo parlare di lavoro autonomo, di lavoro immateriale, di postfordismo, ma le forme di sfruttamento nei paesi ric-

chi sono più pesanti di prima. Flessibilità, precarietà, lavoro da terzo mondo dilagano.

Va quindi costruita un'alleanza tra tutte le forme di lavoro e il non lavoro. Per questo, noi Cobas abbiamo dato vita al «Network dei diritti globali» con una rete di centri sociali che su questo terreno vogliono cimentarsi partendo dalle proposte del reddito vitale, della riduzione di orario, del «salario europeo», di un nuovo statuto che difenda i «nuovi lavori».

Il vertice della Nato a Napoli. Che ne pensi?

Noi a Napoli ci saremo. Vogliamo e lavoriamo per una grande iniziativa pacifica, così pure per quanto riguarda la riunione annuale della Fao a Roma. Ma, e lo abbiamo detto anche a Genova, si pone il problema di come difendere i nostri cortei e le nostre iniziative. Nessuna militarizzazione del movimento, ma non metteremo la testa sotto i manganelli della polizia con le mani alzate. Noi rifiutiamo l'uso della forza come ideologia, ma se aggrediti non rinunciamo a priori ad usarla per difenderci. In quanto ai *black bloc* vanno affrontati per quello che sono, un sintomo di una devastazione sociale operata dal neoliberalismo. Una modalità di lotta autolesionistica, individualistica e distruttiva. Non si tratta di criminalizzare questi giovani o giovanissimi, ma di cercare di recuperarli a un dimensione politica antiliberista positiva. O, in ogni caso, limitare i danni che le loro modalità di lotta possono arrecare al movimento. Mentre il governo li ha usati a Genova per l'opposto, per ingigantire i danni e distruggere un movimento di massa.

IN EDICOLA da sabato 18 agosto il numero 7-8 de **il CUORE**

CORPODDIO

continua la campagna di richieste di asilo politico al Vaticano. **APPROFITTAENE**

www.il-cuore.org